

«Gli feci conoscere tutto me stesso»

Aspetti dell'accompagnamento
spirituale dei giovani secondo don Bosco

ALDO GIRAUDO



Gli educatori e quanti hanno esperienza nella formazione di preadolescenti e giovani, sanno di quanto impegno interiore e slancio sincero essi siano capaci.

Anche oggi, nonostante le dissipazioni e il frastuono mediatico, nonostante i guasti psicologici indotti da disagi familiari e sociali e da esperienze precoci, i nostri ragazzi sono in grado di percepire l'appello interiore del Signore e il desiderio profondo di perfezione cristiana.

A certe condizioni, però, alcune create dall'ambiente formativo altre favorite dall'amore e dalla cura delicata e attenta di genitori, formatori e pastori.

La lettura delle testimonianze lasciate da don Bosco ci aiuta a focalizzare punti caratterizzanti del suo magistero di pastore-educatore, nello specifico ambito dell'accompagnamento spirituale e offre materia di meditazione e di confronto a chi, come noi, è chiamato a continuarne la missione nell'oggi, ispirandosi al suo metodo e al suo stile, nel ministero di accompagnamento e guida spirituale dei giovani.



1. Accompagnamento o “assistenza”?

Chi legge il testo della *Filotea* di san Francesco di Sales in lingua originale, può notare, nella prefazione, che l'autore due volte fa uso del termine “assistenza” (*assistance*). È scelto dal Santo per qualificare il ruolo di colui che, nel capitolo quarto della prima parte dell'opera, viene chiamato ora «conduttore» (*conducteur*) e «amico fedele», ora «guida» e «angelo custode». Colui cioè che, in un rapporto personalizzato, ha il compito di *indicare il cammino* e *condurre, avvisare, consigliare, insegnare, dirigere, esaminare, correggere, medicare, consolare, preservare* dal male e *consolidare* nel bene. Questi verbi usati da Francesco, appartenenti all'area semantica della funzione educativa attiva, ma anche a quella della cura pastorale, sono intrecciati tra di loro e variamente declinati nell'*Introduzione alla vita devota* per esprimere l'accompagnamento spirituale secondo una modalità amichevole ed affettuosa cara al santo savoiaro.

Egli ci confida che il compito di guida spirituale (*de conduire les âmes*) è una grande fatica, «ma una fatica che consola, come quella dei mietitori e dei vendemmiatori, che raggiungono il massimo della felicità quando hanno molto da fare e sono sovrastati dal lavoro; è un impegno che distende e ravviva il cuore per la soavità che ne viene a chi lo intraprende [...]. Un cuore paterno si farà volentieri carico, quando la incontra, di una persona che desideri la perfezione cristiana, e se la stringerà al petto, come fa una madre col suo bambino, senza stancarsi per il peso di quell'amatissimo fardello. Ma è necessario indubbiamente che si abbia un cuore di padre; ecco perché gli Apostoli e gli uomini apostolici chiamano i loro discepoli non soltanto figli, ma molto più teneramente *figliuoli*». Ci sono, in queste espressioni, gli elementi utili a configurare un ruolo che va oltre il semplice affiancamento amichevole, perché mira ad offrire stimoli attivi e appassionati, che incoraggiano e quasi spingono ad addentrarsi con determinazione ed entusiasmo su una strada percorsa dalla guida spirituale stessa, con slancio del cuore e gusto dello spirito.

Ricostruendo la propria esperienza religiosa, don Bosco riconosce il ruolo determinante avuto da quanti si sono fatti carico delle sua vita spirituale. Nelle *Memorie dell'Oratorio*, cita innanzitutto l'accompagnamento della madre, l'istruzione religiosa e la formazione alla preghiera, la sua «assistenza» delicata e determi-

nante nell'avviare lui bambino alla confessione e nel predisporlo ad una fruttuosa e cosciente partecipazione all'eucaristia in occasione della prima comunione. «Mia madre studiò di *assistermi* più giorni – scrive ricordando la cura di Margherita nei confronti di lui undicenne –; mi aveva condotto tre volte a confessarmi lungo la quaresima. Giovanni mio, disse ripetutamente, Dio ti prepara un gran dono; ma procura prepararti bene, di confessarti, di non tacere alcuna cosa in confessione. Confessa tutto, sii pentito di tutto, e prometti a Dio di farti più buono in avvenire [...]. A casa mi faceva pregare, leggere un buon libro, dandomi que' consigli che una madre industriosa sa trovare opportuni pe' suoi figliuoli». Alla sera di quella giornata, «fra le molte cose mia madre mi ripeté più volte queste parole: o caro figlio, fu questo per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio abbia veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono sino alla fine della vita. Per l'avvenire va sovente a comunicarti, ma guardati bene dal fare dei sacrilegi. Di' sempre tutto in confessione; sii sempre ubbidiente, va volentieri al catechismo ed alle prediche; ma per amor del Signore fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi».

Nella mente di don Bosco, che racconta con l'intenzione di indagare i percorsi che hanno preparato la vocazione oratoriana e ne hanno reso possibile la realizzazione, si mescolano sia i cari ricordi della fervida adolescenza e dell'intimità spirituale con la madre, sperimentata in occasioni privilegiate, sia le convinzioni consolidate nella sua lunga esperienza formativa, i molti incontri confidenziali e il loro fecondo riverbero sulla coscienza e il vissuto dei giovani. Egli conosce l'efficacia di un'assistenza premurosa che sappia valorizzare la recettività interiore dell'animo adolescenziale, la connaturale sete di Dio latente nello spirito umano e la grazia di certi momenti propizi. Quando un educatore si fa carico con amore delle persone a lui affidate, predisponendo il clima degli incontri e degli eventi, curando i particolari, illuminando la mente con motivazioni adatte, accompagnando e sostenendo nei passaggi interiori ed esteriori dell'esistenza, i risultati non possono mancare.

Va detto che il cuore pastorale di don Bosco, preoccupato di arrivare, per quanto possibile, ad un numero sempre maggiore di giovani e di non limitarsi ad una élite spirituale, lo spingerà ad allargare l'assistenza offerta personalmente al singolo fino alla cre-

azione di ambienti formativi ricchi di stimoli che, con i loro ritmi e la qualità coinvolgente e attraente di attività e di presenze significative, fossero capaci di garantire un accompagnamento comunitario, all'interno del quale le singole storie personali potessero schiudersi, essere alimentate e orientate. Si constata come l'assistenza spirituale da lui prestata a ciascun ragazzo fosse tanto più incisiva quanto meglio era collegata con le dinamiche dell'ambiente educativo globale.

Ci sono esperienze accompagnate e vissute con una certa intensità che inducono maturazioni piccole, ma determinanti. Così è stato per le storie di vita esemplari che don Bosco ci ha raccontato, come un tempo era avvenuto per lui ragazzo nel clima creato dall'intraprendente accompagnamento materno: «Ritenni e procurai di praticare gli avvisi della pia genitrice; e mi pare che da quel giorno vi sia stato qualche miglioramento nella mia vita, specialmente nella ubbidienza e nella sottomissione agli altri, al che provava prima grande ripugnanza».

Si potrebbe a ragione obiettare che l'azione pastorale di mamma Margherita sia da intendere più come "educazione religiosa" che come "accompagnamento spirituale" in senso stretto. Tuttavia il contesto generale in cui don Bosco produce la memoria autobiografica, i fini e i destinatari del racconto, inducono a ritenere che nel suo modo di vedere questi eventi si presentassero come un inizio spirituale vero e proprio e l'assistenza materna fosse da lui sentita come un primo importante atto di accompagnamento spirituale.

2. Iniziare al "gusto" della vita spirituale

Più tardi sarà l'incontro con un "cuore paterno", quello di don Calosso, a determinare un balzo decisivo nella vita interiore di Giovanni adolescente. Leggendo nelle *Memorie dell'Oratorio* la narrazione dell'incontro e del dialogo tra i due, non possiamo fare a meno di riandare col pensiero a tanti altri colloqui tra don Bosco e i ragazzi, al suo particolare sguardo d'amore su di loro, e all'inconfondibile intreccio di domande e risposte articolate in una modalità relazionale rasserenante, carica di tensione affettiva e insieme di rispetto, tale da spalancare mente e cuore ad una reciproca empatia comunicativa. L'evidenza data da don Bosco agli

effetti prodotti nella sua vita dall'amicizia con don Calosso e il valore simbolico ad essa attribuito sono noti: «Io mi sono tosto messo nelle mani di D. Calosso [...]. *Gli feci conoscere tutto me stesso*. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione eragli prontamente manifestata. Ciò gli piacque assai, perché in simile guisa potevami regolare nello spirituale e nel temporale. Conobbi allora che voglia dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell'anima, di cui fino a quel tempo era stato privo».

Negli atteggiamenti dell'anziano sacerdote che si avvicina al giovane, nell'intenso vincolo di paternità-figliolanza che progressivamente si sviluppa, nel confidente affidamento del discepolo che si apre alla piena rivelazione dei pensieri e all'obbedienza cordiale, noi scorgiamo alcuni dei caratteri classici dell'accompagnamento spirituale. Anche gli esiti sperimentati ci fanno intuire l'intensità dell'evento e l'impatto sull'animo di Giovanni: «Da quell'epoca ho cominciato a *gustare* che cosa sia vita spirituale, giacché prima agiva piuttosto materialmente e come macchina che fa una cosa, senza saperne la ragione».

In quel tipo di relazione, si può dire che avvenga una sorta di generazione spirituale, accompagnata al risveglio della coscienza interiore assopita. C'è comunicazione di vita tra un padre generosamente accogliente e un figlio che si sente felicemente amato e prova nel suo intimo, in modo incisivo, una nascita a Dio e a se stesso. Il "gusto" della vita spirituale sperimentato dal quindicenne è segno dell'accesso ad un livello profondo del proprio spirito, nel quale si liberano forze vitali. C'è anche una componente di istruzione, di correzione e di stimolo: «Fra le altre cose mi proibì tosto una penitenza, che io ero solito di fare, non adatta alla mia età e condizione. M'incoraggiò a frequentar la confessione e la comunione, e mi ammaestrò intorno al modo di fare ogni giorno una breve meditazione o meglio un po' di lettura spirituale». Non si tratta comunque di indottrinamento, di un insegnamento su Dio e la vita virtuosa o morale, quanto piuttosto di un orientamento del giovane verso "acque profonde".

Giovanni nel dialogo spirituale confida tutto quello che fa parte del proprio vissuto, non solo i peccati, ma gli stati d'animo, i progetti, i sogni e le inclinazioni, perché percepisce l'affetto forte di un padre che lo lascia esprimere accogliendolo. Così l'adolescente è aiutato a prendere coscienza di desideri profondi, è sostenuto nel purificarli, rettificarli e orientarli a Dio. In questo prova una

soddisfazione, una pace e una gioia intensa, una illuminazione e un gusto di vita nuovo...

Non è l'unico testo in cui don Bosco squarcia il velo sul suo modo di intendere l'assistenza formativa, il rapporto di accompagnamento spirituale. Nelle biografie edificanti di Domenico Savio, di Michele Magone e di Francesco Besucco, ad esempio, emergono indicatori interessanti sul tipo di canale comunicativo che egli, fin dal primo incontro, cerca di aprire con i ragazzi, al fine di creare condizioni favorevoli al loro progresso spirituale. Con intelligenza e intuito mette in atto processi psicologici mirati ad abbattere pregiudizi e diffidenze, a creare confidenza e simpatia reciproca. Intesse un dialogo apparentemente disimpegnato, ma rassicurante, orientato alla conoscenza della persona: la sua storia, la sua condizione, il suo carattere e le sue aspirazioni. Coglie un bisogno primario e offre il suo aiuto, rispettoso e concreto, tanto più efficace quanto meno atteso, accompagnato da una qualità umana percepita nella sua intensità affettiva e nel suo equilibrio.

Il resto verrà dopo, quando il giovane, introdotto in un ambiente educativo ricco di relazioni umane significative, di vivacità e impegno, di libertà espressiva, giungerà a maturare la presa di coscienza della propria interiorità, nelle sue luci e ombre, di bisogni e desideri indistinti. Allora la fiducia nell'amico educatore lo porterà ad una confidenza spontanea, all'apertura del cuore senza resistenze, ad una disponibilità più profonda e totale. L'accompagnatore così potrà dischiudere orizzonti interiori, indicare al giovane i passi e i percorsi per accedere ai livelli superiori dello spirito, nella risposta agli appelli di Dio. Le biografie dei tre giovani, come il testo citato delle *Memorie*, delineano questo momento esaltante nel quale il ragazzo percepisce la realtà in una luce nuova: valori ed esperienze religiose prima vissute epidermicamente o solo meccanicamente ora acquistano significato e sapore.

La descrizione fatta nella *Vita* del mutamento avvenuto nel modo di sentire e di agire di Michele Magone è espressione simbolica e concreta della trasformazione interiore indotta da un efficace accompagnamento spirituale. Se nel corso del primo mese di vita nell'ambiente di Valdocco lo sbrigliato "generale" di Carmagnola cercava di compiere il dovere quotidiano «senza opporre difficoltà», fedele alla promessa fatta, il suo cuore tuttavia era altrove: «non provava gusto quasi in nessuna cosa dalla ricreazione in fuori. Cantare, gridare, correre, saltare, schiamazzare erano gli oggetti

che appagavano l'indole sua focosa e vivace». L'amicizia e il confronto con i compagni, il tono elevato dell'ambiente, progressivamente lo portano ad una presa di coscienza del proprio stato e lo gettano in una crisi sconcertante.

Assistito con sapienza educativa e rispetto dal formatore, è indirizzato ad operare un superamento religioso e morale, ad accedere ad una dimensione interiore nuova. Così egli può passare da un paralizzante e angosciante senso di colpa alla coscienza cristiana del peccato e della misericordia amorevole di Dio. Il timore si risolve in amore, in consegna generosa di sé al Signore ed egli si scopre felicemente e coscientemente introdotto nel mondo della vita spirituale. Don Bosco descrive con efficacia il rasserenamento sperimentato dal giovane, la sua gioiosa esperienza di liberazione interiore. Da quel momento tutto acquista luminosità e significato. Avviene come una trasfigurazione nel modo di intendere se stesso e la vita. Michele continua ad essere vivace nella ricreazione, ma è anche il primo nel compimento dei doveri quotidiani, più attento e servizievole verso i compagni. Soprattutto don Bosco ci vuole mostrare come il nuovo atteggiamento sia generato e accompagnato da «uno spirito di viva fede», da «un'esemplare sollecitudine», da «un contegno edificante in tutte le pratiche di pietà», vissute con raccoglimento e fervore, per amore di Dio.

3. Atteggiamenti che rendono efficace l'accompagnamento

Sull'importanza e la necessità di scegliere un «fedele amico dell'anima» col quale vivere in «filiale confidenza» don Bosco torna spesso parlando e scrivendo ai giovani, perché ritiene che questo sia un punto qualificante della sua proposta pastorale, oltre che un fattore decisivo per la vita spirituale.

Si riferisce innanzitutto al confessore e al clima di serena relazione necessario per celebrare degnamente e con frutto il sacramento. Nel capitolo quinto delle *Vita* di Michele Magone apre un dialogo con i giovani lettori: «Ricordatevi che il confessore è un padre, il quale desidera ardentemente di farvi tutto il bene possibile, e cerca di allontanare da voi ogni sorta di male. Non temete di perdere la stima presso di lui confessandovi di cose gravi, oppure che egli venga a svelarle ad altri [...]. Anzi posso assicurarvi che più sarete sinceri ed avrete confidenza con lui, egli pure ac-

cresterà la sua confidenza in voi e sarà sempre più in grado di darvi quei consigli ed avvisi che gli sembreranno maggiormente necessari ed opportuni per le anime vostre [...]. Ho voluto dirvi queste cose affinché non vi lasciate mai ingannare dal demonio tacendo per vergogna qualche peccato in confessione». È il primo passo.

Ma don Bosco pastore educatore tende a identificare confessore e accompagnatore spirituale (“direttore”, come allora si diceva). Per questo insiste sulla qualità del rapporto interpersonale: «Andate con frequenza a trovare il vostro confessore, pregate per lui, seguite i suoi consigli. Quando poi avrete fatta la scelta di un confessore che conoscete adattato pei bisogni dell’anima vostra, non cangiatelo più senza necessità. Finché voi non avete un confessore stabile, in cui abbiate tutta la vostra confidenza, a voi mancherà sempre l’amico dell’anima». Il discorso a questo punto viene allargato ai confessori con un accorato invito ad «accogliere con amorevolezza» i giovani penitenti, aiutarli «ad esporre le cose di loro coscienza», insistere «che vengano con frequenza a confessarsi», usare ogni «industria perché mettano in pratica gli avvisi», correggere «con bontà» senza mai sgridare. Si conclude con un consiglio che a noi parrebbe dettato da scrupolo o da un’accezione prevalentemente giuridica del sacramento, ma, collocato nel contesto della preoccupazione formativa generale di don Bosco, si rivela frutto di esperienza, mirato a sgombrare ogni possibile disturbo psicologico nei confronti del passato, ogni minimo senso di colpa che deformi lo sguardo oggettivo su di sé e comprometta la serenità necessaria per una solida costruzione interiore: «Quando poi sarete loro entrato in confidenza, prudentemente fatevi strada ad indagare se le confessioni della vita passata siano ben fatte [...]. Si inviti il giovinetto a ponderare bene lo stato di sua coscienza particolarmente dai sette ai dieci anni».

Inoltre, nel contesto concreto dell’ambiente formativo di Valdocco, l’invito alla confidenza va oltre il momento e l’oggetto del sacramento, si apre a tutto il vissuto e alle molteplici quotidiane occasioni di incontro tra il giovane e il formatore. Per don Bosco il rapporto tra confessore e giovane non è mai separabile dal processo educativo, e deve estendersi ad un accompagnamento formativo in senso ampio.

Nella prospettiva di una relazione tra giovane ed educatore mirata in modo più esplicito al progresso spirituale globale e per illustrarne le condizioni necessarie, don Bosco si colloca special-

mente quando narra le esperienze concrete di adolescenti, saliti a gradi elevati del vissuto spirituale proprio in forza di tale accompagnamento. Nella vita di Domenico Savio viene sottolineato prevalentemente l'*affidamento*. Già nell'incontro, avvenuto ai Becchi il lunedì successivo alla prima Domenica dell'ottobre 1854, alla fine del colloquio Domenico, impaziente di sapere il parere del prete col quale era entrato subito «*in piena confidenza*», domanda: «Ebbene che gliene pare? mi condurrà a Torino per istudiare? – Eh! mi pare che ci sia buona stoffa. – A che può servire questa stoffa? – A fare un bell'abito da regalare al Signore. – Dunque io sono la stoffa; ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito pel Signore». Don Bosco è più esplicito descrivendo le disposizioni manifestate dal giovane nel secondo incontro, quasi a suggerire che fu questo il segreto di successivi progressi spirituali: «Venuto nella casa dell'Oratorio, si recò in mia camera per *darsi*, come egli diceva, *intieramente nelle mani de' suoi superiori*».

Tale è anche l'atteggiamento di Francesco Besucco, il quale, entrato nella comunità giovanile di Valdocco, volle fare una confessione generale: «siccome io *voglio mettere l'anima mia nelle sue mani*, così desidero di *manifestarle tutta la mia coscienza*, affinché meglio mi conosca e possa con più sicurezza darmi quei consigli che possono meglio giovare a salvarmi l'anima». Si tratta di una manifestazione senza riserve, frutto di un affidamento e di una disponibilità orientate a quel «darsi totalmente a Dio», nel quale don Bosco riassume il nocciolo della vita spirituale.

A tali atteggiamenti egli attribuiva un valore determinante. Li raccomandava continuamente e li rappresentò anche nella narrazione autobiografica dell'itinerario personale verso la realizzazione della missione oratoriana. Lo fece, come abbiamo visto, evocando l'intenso legame giovanile con don Calosso. Lo rilevò con più forza accennando all'assistenza prestatagli negli anni del Convitto ecclesiastico da don Cafasso: «da sei anni era mia guida, fu eziandio mio Direttore spirituale, e se ho fatto qualche cosa di bene lo debbo a questo degno ecclesiastico *nelle cui mani riposi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita*».

Qui, evidentemente non si trattava più di adolescenti da rasserenare e iniziare in un cammino di vita cristiana totalitario, aderente al vissuto, ma neppure della scelta di uno stato di vita. Quanto piuttosto di un discernimento non facile della volontà di Dio ai fini della missione personale e del carisma condiviso con gli «amati

figli» ai quali sta scrivendo le *Memorie*. La ricostruzione del dialogo col maestro al termine degli studi al Convitto, evidenzia in modo impressionante la qualità di *obbedienza* incondizionata e di "*santa indifferenza*" che egli configura come espressione compiuta della vocazione cristiana, presupposto per una docilità efficace al compimento della volontà divina nella storia personale e sociale: «Io voglio riconoscere la volontà di Dio nella sua deliberazione e voglio mettere niente del mio volere».

4. I contenuti dell'accompagnamento

L'accompagnamento spirituale praticato e insegnato da don Bosco non va isolato da tutto il suo sistema educativo. Avviene in un ambiente formativo fervido e impegnato, fecondo di stimoli, di relazioni umane significative, di attività variegata; in una comunanza di vita legata ai ritmi dei giorni e delle opere, alla sacralità della preghiera e della celebrazione e alla gioscosità vivace, ma non profana, del cortile e del divertimento; in un allacciarsi reciproco tra momenti di intimità personalizzata e rumorosa convivenza. È preparato dall'incontro confidente nella normalità quotidiana e sfocia in un'amicizia intensa e maturante.

Siamo, per molti aspetti, lontani dalle modalità della direzione spirituale classica, quella del discepolo che va a incontrare il maestro e a lui si rivela. Qui, il ruolo principale è giocato dal pastore-educatore che si protende alla ricerca delle sue pecorelle, facendosi di esse carico formativo, ne condivide ambienti e ritmi di vita e, instaurando, con mille industrie, reciproche relazioni significative e cordiali, cura quanto può aiutare a predisporre l'animo alla confidenza.

I contenuti dell'accompagnamento spirituale personale coincidono in gran parte con quelli della formazione comunitaria: vengono soltanto adattati alla sensibilità e al passo dei singoli. Tuttavia il discorso di fondo si riallaccia ad un filone religioso e spirituale cui don Bosco appartiene, che ha come punto di riferimento più immediato sant'Alfonso e, prima di lui, Francesco di Sales e la scuola spirituale della Riforma cattolica, veicolata da testi diffusi, come lo Scupoli, il Segneri o lo Scaramelli.

Troviamo negli interventi del nostro santo, per esempio, grande sintonia con le indicazioni offerte da sant'Alfonso nell'*Homo*

apostolicus e in altre operette ascetiche, dove si illustra la meta a cui deve tendere il direttore di spirito, i cammini da percorrere per portare alla santità: egli ha essenzialmente il compito di indicare alle persone le armi necessarie per vincere le tentazioni e rintuzzare le passioni mortificando i sensi, di orientare e consolidare la preghiera e la pratica sacramentale, di indirizzare alla perfezione morale tramite la pratica delle virtù cristiane secondo i doveri di stato e le esigenze della vita quotidiana.

Se don Bosco preferisce suggerire formule sintetiche, facilmente memorizzabili (come «*Servite Domino in laetitia*»; «Esatto adempimento dei propri doveri di pietà e di studio»; «Allegria, Studio, Pietà»), i contenuti e gli stati interiori da lui promossi sono sempre esigenti ed elevati.

Egli alimenta soprattutto lo «spirito di preghiera», valorizzando la sensibilità degli adolescenti e i gusti del tempo, ma invita al passaggio dalle pratiche devote allo «stato di preghiera», ad un afflato interiore sostenuto da carità “ardente” che può anche sfociare nell’orazione contemplativa ordinaria. È questo uno degli aspetti raffigurati nelle tre *Vite* con maggior efficacia. Ci sono descritti, ad esempio, i rapimenti eucaristici a cui giunge Domenico Savio, preceduti e accompagnati da un crescente amor di Dio che si esprime in spontaneo fervore orante: «Il suo spirito era così abituato a conversare con Dio che in qualsiasi luogo, anche in mezzo ai più clamorosi trambusti, raccoglieva i suoi pensieri e con pii affetti sollevava il cuore a Dio». Vengono evocate forme espressive di questo spirito di preghiera tendente all’unione che richiamano gli insegnamenti di Francesco di Sales nella seconda parte della *Filotea*, dove tratta degli «slanci del cuore brevi ma ardenti» in cui si esprime la tensione di chi, «frequentando con intimità e familiarità il suo Dio» senza allontanarsi dal quotidiano, giunge ad essere polarizzato dal suo amore e a vivere uno stato di raccoglimento abituale e di «aspirazione» interiore dalle forti tonalità affettive.

Ma la strada verso tali vette della pietà è orientata da una pedagogia pratica che tiene d’occhio la realtà psicologica dei ragazzi e parte dalle cose semplici: la fedeltà nell’esercizio delle preghiere del buon cristiano, gli atti frequenti di “presenza di Dio”, le giaculatorie, le visite al santo Sacramento con le “comunioni spirituali”, la devozione mariana (sempre collegata all’impegno morale e virtuoso), la frequente e degna celebrazione dei sacramenti, le devozioni spontanee private e di gruppo, l’emozione delle fe-

ste preparate e celebrate con tutto l'apparato di tensione e impegno personale, di fervore comunitario, con decoro di musica, ad-dobbi e cerimonie.

Il consolidamento della personalità, la vita morale e virtuosa, i momenti delle scelte decisive sono riallacciati all'imitazione di Cristo e al discernimento della volontà di Dio, preparati attraverso meditazioni e letture, novene e tridui, esercizi spirituali ed esami di coscienza, conclusi con promesse e consacrazioni.

I tempi di "ricarica" per tenere vivo il fervore, sono ben innestati nei ritmi quotidiani, settimanali, mensili ed annuali che cadenzano la comunità di Valdocco, ma connotano anche le attività dell'Oratorio festivo e mirano a imprimersi nell'animo dei ragazzi. A questo clima di fervore don Bosco pare attribuire importanza decisiva. Quando manca, la vita spirituale si raffredda, l'impegno cade anche su altri fronti, come dimostra nel romanzo educativo *Valentino*, parlando di un collegio "alla moda", dove «non si faceva né meditazione, né lettura spirituale; le preghiere si recitavano in comune ma una sola volta al giorno, stando in piedi e con grande fretta. Alla messa gli allievi intervenivano solamente nei giorni festivi, le confessioni avevano luogo una sola volta all'anno, alla Pasqua».

La costruzione virtuosa è mirata ad alcuni nuclei essenziali: l'obbedienza (presentata in forma di docilità e disponibilità gioiosa, rispetto degli orari e delle regole), «la purità» (come padronanza di sé e delicatezza di coscienza, fuga dai pericoli e dalle cattive compagnie, vigilanza, qualità alta di vita e di sentimenti), la carità fraterna, l'applicazione, l'amore al lavoro, l'allegria, la pazienza, la forza, l'abnegazione, la benevolenza, la dolcezza, l'ardore apostolico...

Lo spirito di mortificazione è ricondotto con grande equilibrio alla custodia dei sensi e dei pensieri, alla sobrietà di vita e alle esigenze del vissuto, accolto con serenità, duttilità, spirito di adattamento e forza d'animo, per amore del Signore.

5. «Come ci formava don Bosco»

I testi letterari per quanto significativi, certamente non riescono a restituire gli aspetti più caratteristici e intimi di questo accompagnamento, nelle sfumature del rapporto interpersonale, nei risvolti pratici delle motivazioni addotte e dei suggerimenti offer-

ti, negli indirizzi generali della pietà e nella tonalità interiore ricreata.

Sono elementi certamente non trascurabili se, per esempio, don Alberto Caviglia, a distanza di anni, ricordava l'effetto salutare del tono di voce usato da don Bosco nel porre a lui ragazzo una domanda sulla consistenza dei propositi fatti nelle confessioni precedenti. Segnali e tracce interiori, personalissime, che emergono nelle testimonianze degli antichi allievi, come quella commossa resa dal canonico Giacinto Ballesio nella celebrazione di trigesima dalla morte del maestro: «Oh la storia difficilmente potrà ritrarre e far capire e credere le soavi dolcezze che una sua parola, un suo sguardo, un cenno infondeva nei nostri cuori: bisogna aver veduto, bisogna aver provato! La vita dei Santi nei libri anche meglio scritti perde il fascino che esercitava sui contemporanei, sui famigliari. Il profumo della loro conversazione e delle loro virtù si dissipa nello spazio dei tempi. Ma noi l'abbiamo veduto, noi l'abbiamo sentito D. Bosco [...].

La pietà del buon Direttore si comunicava ai suoi subalterni e da questi a tutti i suoi figli. I santi Sacramenti, la comunione frequente, e per molti quotidiana, la divozione a Maria Santissima, all'Angelo Custode, a San Luigi formavano di molti giovani veri modelli di virtù [...].

Quando un giovane gli compariva innanzi la prima volta, mentre colla sua bontà abituale gli ispirava rispetto e confidenza, coll'occhio scrutatore lo penetrava e ne indovinava il carattere, l'ingegno, il cuore. Ed era opinione universale tra noi che questo in don Bosco fosse un dono più che naturale. Conosciuta la capacità dell'alunno, lo tirava a sé dolcemente, fortemente, e l'anima del giovanetto sotto l'espertissima mano come arpa soave tramandava dolcissime note. L'accendeva della nobile fiamma che a Lui ardeva in petto e colla intimità d'un amico lo metteva a parte del suo grande ministero [...].

Amante ed espansivo Egli esercitava l'autorità ispirando rispetto, confidenza e amore. E le anime nostre gli si aprivano con intimo, giocondo e totale abbandono. Tutti volevamo confessarci a Lui, che a questa santa e ad un tempo dura fatica consecrava da sedici a diciotto ore per settimana. E ciò con tutto il suo da fare e per tanti anni! Sistema questo direi più unico che raro tra Superiore e dipendenti; sistema dei Santi, che dà agio a conoscere l'indole, a saviamente piegarla e sprigionarne le recondite energie».

Don Paolo Albera, riproponeva questo modello a generazioni successive di salesiani, affette da troppa «agitazione e troppo ardore per le cose esteriori», propense «ad accontentarsi delle apparenze nell'educazione dei giovani», a trascurare «le mille industrie che adoperava il nostro D. Bosco per infondere nelle anime un santo orrore al peccato e una singolare attrattiva per le cose spirituali». Egli ricordava con nostalgia i cinque anni vissuti «col buon Padre, respirando quasi la sua stessa anima, perché si può dirlo senza esagerazione, da noi giovani d'allora si viveva interamente la vita di lui, che possedeva in grado eminente le virtù conquistatrici e trasformatrici dei cuori». A quel modello devono ritornare i discepoli, ricordando che il «dono della predilezione verso i giovani» è «dono di Dio, è la stessa vocazione salesiana; ma spetta alla nostra intelligenza e al nostro cuore svilupparla e perfezionarla», riflettendo attentamente sull'importanza del ministero ricevuto per compierlo convenientemente.

Una missione che ha essenzialmente e principalmente il compito di formare la gioventù alla virtù cristiana: «di cavare cioè dal bambino l'uomo intiero, come l'artista cava dal marmo la statua: di far passare i giovani da uno stato d'inferiorità intellettuale e morale a un stato superiore: di formare lo spirito, il cuore, la volontà e la coscienza per mezzo della pietà, dell'umiltà, della dolcezza, della forza, della giustizia, dell'abnegazione, dello zelo e dell'edificazione, innestati coll'esempio insensibilmente anche in loro». Il salesiano è invitato a meditarne attentamente la figura e l'opera per comprendere «tutta la bellezza della pedagogia celeste di D. Bosco», per sentirsene infiammare il cuore e praticarla «amando, attirando, conquistando e trasformando».

«Oh! era l'amor suo che attirava, conquistava e trasformava i nostri cuori! [...]. E non poteva essere altrimenti, perché da ogni sua parola e atto emanava la santità dell'unione con Dio, che è carità perfetta [...]. Eravamo suoi, perché in ciascuno di noi era la certezza essere egli veramente l'uomo di Dio [...]. Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori [...]. Egli perciò, appena si era cattivati i nostri cuori, li plasmava come voleva col suo sistema». Un sistema che «non era altro che la *carità*, cioè l'amor di Dio che si dilata ad abbracciare tutte le umane creature, specie le più giovani e inesperte, per infondere in esse il *santo timor di Dio*».

Per una riflessione personale o condivisa

1. L'accompagnamento spirituale praticato e insegnato da don Bosco va compreso nel contesto della sua missione, del suo "sistema" educativo e dell'articolato ambiente formativo da lui creato. Quali stimoli e interrogativi ne vengono dal confronto con le nostre opere e condizioni di lavoro?

2. Come possiamo interpretare oggi la categoria "assistenza" al fine di introdurre adolescenti e giovani nella vita spirituale e accompagnarli nella maturazione di una vita cristiana virtuosa?

3. Don Bosco insegna e dimostra l'efficacia dell'amore educativo ai fini della "generazione alla vita spirituale". Riflettendo sulla modalità relazionale paterna di don Bosco, tra amorevolezza e esigenza responsabilizzante, quali deduzioni possiamo trarre per la revisione del nostro essere e operare? Quali punti ci creano maggior problema?

4. Alla luce dei ricchi contenuti dell'accompagnamento spirituale di don Bosco (avviare alla preghiera e alla pietà, alimentare l'unione con Dio, iniziare alla vita sacramentale, costruire e consolidare le virtù, orientare la volontà al dono libero di sé, guidare il discernimento vocazionale...) e delle molteplici attività, verifiche, strumenti e momenti della sua conduzione comunitaria e personale, elencate una serie di indicatori per la programmazione dei vostri interventi formativi.

Letture e fonti

Le espressioni di san Francesco di Sales sulla guida spirituale si trovano in *Œuvres de saint François de Sales évêque et prince de Genève et docteur de l'Église*. III: *Introduction a la vie devote*, Annecy, J. Nierat 1893, pp. 6, 9-10, 22-25. I testi di don Bosco sono tratti da *Memorie dell'Oratorio di s. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira, LAS, Roma 1991; *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'oratorio di san Francesco di Sales*, Tip. G.B. Paravia e comp., Torino 1859; *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S.*

Francesco di Sales, Torino, Tip. G.B. Paravia e comp. 1861; *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1864; *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1866.

Inoltre si sono citate testimonianze da: *Vita intima di D. Giovanni Bosco nel suo primo Oratorio di Torino. Elogio funebre letto dall'affezionatissimo suo figlio Teol. Giacinto Ballesio...*, Tipografia Salesiana, Torino 1888; A. CAVIGLIA, *Conferenze sullo spirito salesiano*, Centro Mariano Salesiano-Istituto Internazionale Don Bosco, Torino 1985; *Lettere circolari di D. Paolo Albera ai salesiani*, SEL, Torino 1922 (lettera circolare del 18 ottobre 1920).